BRICKS | TEMA

La fotografia: macchina per vedere

a cura di:
Pino Dell'Aquila

Fotografia e arte, valorizzazione patrimonio artistico, fotografia e didattica

La fotografia: macchina per vedere

In uno dei testi canonici dell'estetica del Novecento[1] la fotografia (e il cinema da essa derivato) è fra le tecnologie responsabili, in epoca moderna e contemporanea, dello svilimento dell'arte, che da oggetto veicolo del sacro diventa oggetto di consumo. L'esperienza estetica, in particolare il carattere di unicità di tale esperienza per un individuo, viene degradata e addirittura scompare a causa della produzione in serie attraverso l'immagine, giustificata dalle esigenze di democratizzazione e di diffusione dell'opera d'arte o, più prosaicamente, da quelle del mercato, che con l'immagine consentono di mercificare e vendere a tutti l'opera d'arte.

L'obiettivo della fotografia di un'opera d'arte può ampliarsi: non solo riprodurre compagnie di immagini, ma farle vedere dal punto di vista giusto, aprirle allo sguardo dell'osservatore, fino a far vedere ciò che nell'originale di solito non si vede.
La fotografia fa vedere, in questo modo, l'originale in maniera corretta: lo svela ai nostri occhi per riempirlo di un valore e di un significato più pertinenti. E non si può immaginare quanto sia importante questo aspetto per quelle opere d'arte straordinarie che sono ingiustamente considerate "minori", perché nascoste nei piccoli centri e non immediatamente legate a dei nomi di artisti di primo piano nella storia dell'arte, ma a figure più marginali, note solo agli esperti. Come far vedere questi tesori? Come, attraverso la foto e la giusta comunicazione, riuscire a valorizzarli e magari a salvarli dall'abbandono e dall'incuria?

Pur producendo come non mai, tante immagini, rischiamo di perdere la capacità di osservare, di ricordare.

Viviamo un territorio ricco di emergenze culturali delle più svariate tipologie, che non sono solo quelle monumentali del passato. Non solo capire, ma anche saper comunicare.

Annotare, fotografare, disegnare ma anche scomporre, sezionare, decontestualizzare, ricondizionare (digitalmente) da superfetazioni e materiali accidentali, riannodare, ...

Saper porre l'attenzione sulle cose per conquistare l'attenzione e l'interesse di tutti.

Conoscere, studiare un "bene" implica il concetto di "adozione" benevola e tollerante, per cui dovremo saper valutare fragilità e apparente solidità.

"La scuola che fa scuola", prima di tutto a noi stessi che studiamo come praticare vie nuove, suggerite "dentro la scuola" da chi ha praticato il lavoro come la "scuola che continua" .

Sono queste le domande che hanno mosso due importanti esperienze realizzate in Basilicata, dietro la suggestione dell'Ufficio Scolastico Regionale. La prima è stata svolta a Tricarico (MT), con una classe IV del Liceo Scientifico "Carlo Levi", in collaborazione con il professore di Storia dell'Arte Alfonso Brenna; la seconda in una Scuola secondaria di Primo Grado, sempre in provincia di Matera, a Montescaglioso.

Tengo a riproporre l'esperienza di Tricarico, che è stata quella pilota e che ha dato il là alla sperimentazione nelle scuole, nell'intento di insegnare agli studenti un preciso metodo di lavoro per vedere, saper raccontare, partecipare" un bene artistico.

[1] Walter Benjamin, *L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica. Arte e società di massa*, a cura di M. Valagussa, con un saggio di M. Cacciari, Einaudi, Torino 2011.

L'esperienza laboratoriale realizzata, nel caso specifico considerando un'opera d'arte, è in realtà molto più vasta. Può comprendere infatti anche le foto dei paesaggi, o dei centri storici o di altre specificità culturali e materiali di un luogo. L'arte è paradigmatica perché dà un'idea di valore assolutamente incommensurabile rispetto alla sua riproduzione fotografica. Ma proprio per questo è importante, nella valorizzazione di un gesto, la fotografia, che oggi è quotidiano e personale, ma che si fa con strumenti di alta qualità. Le foto dei telefonini possono mettere a fuoco dei dettagli che alcuni anni fa erano riproducibili solo con macchine sofisticate e costose. Oggi è a portata di mano dei ragazzi, una potenzialità tecnica favolosa, ma occorre che questi siano educati a "guardare per vedere". La fotografia, cioè il dover scattare una foto in un certo modo, cogliendo determinati particolari, potrebbe essere uno stimolo per aprire gli occhi e le menti di questi giovani in formazione.

L'esperienza pilota, dal titolo "*conoscere per vedere, vedere per conoscere*", si propone, mediante l'utilizzo consapevole, calibrato, cosciente ed appropriato degli strumenti digitali e non, di promuovere, partecipare un bene culturale del proprio territorio", attraverso le fasi dell'osservare, documentare, elaborare, diffondere.

Obiettivi del progetto:

- L'utilizzo cosciente ed appropriato degli strumenti digitali;
- L'interazione e integrazione con quelli tradizionali;
- La tracciabilità delle fasi di lavoro;
- Le considerazioni sul metodo di lavoro adottato;
- L'elaborazione e presentazione dei risultati.

Il Laboratorio si articola in due fasi:

- la prima, di tipo formativo, della durata di due ore, in cui si riflette, attraverso esempi concreti, sulla percezione visiva, sui caratteri della riproduzione con il mezzo fotografico, su quale immagine scegliere per un'opera d'arte (punto di vista, illuminazione, consapevolezza di prendere posizione, tradurre è tradire?) e si conclude con la discussione tra i partecipanti;
- la seconda, di intervento operativo sull'opera prescelta, si sviluppa secondo le modalità di ricerca più opportune, per quanto concerne l'acquisizione del materiale conoscitivo di base, con una particolare attenzione alla documentazione e rappresentazione iconografica dell'oggetto in studio.

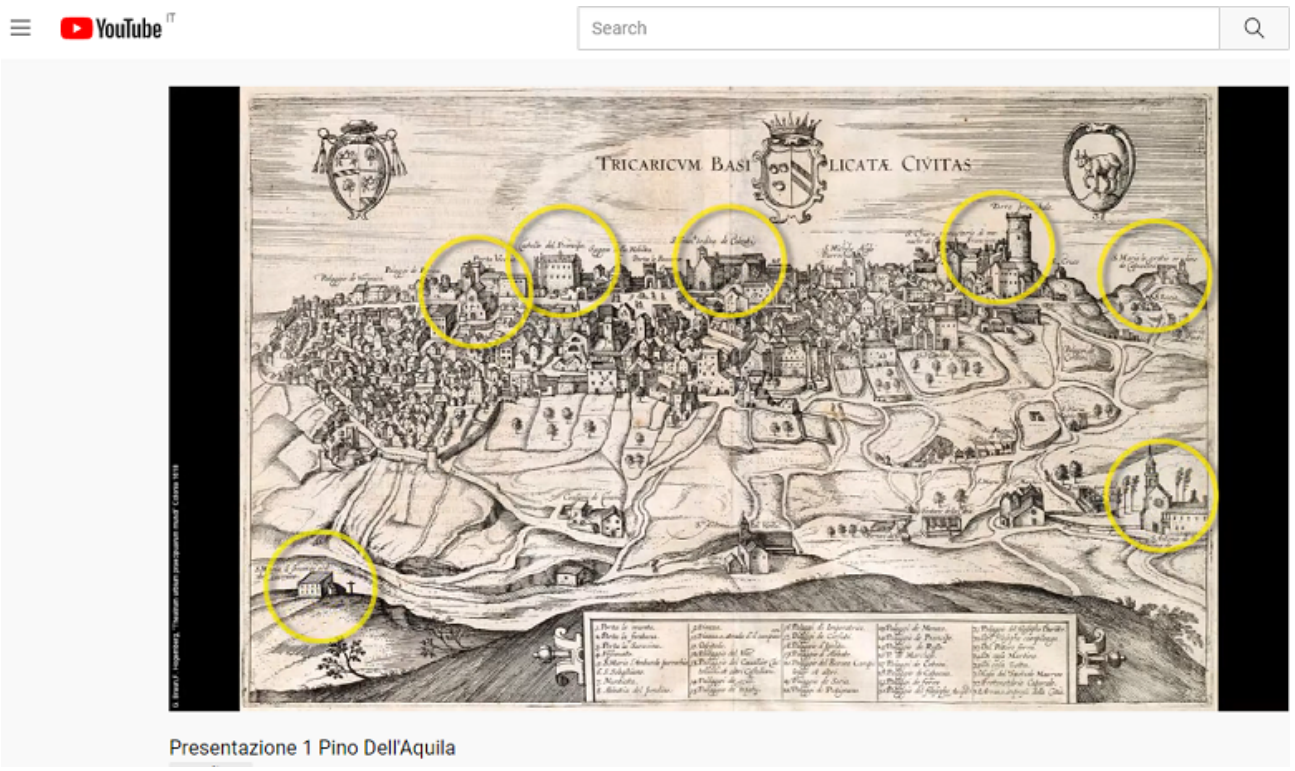
L'opera presa in esame nell'esperienza di Tricarico è stata il ciclo di affreschi seicenteschi nel convento del Carmine, opera dell'artista Pietro Ferro e figli.

Durante il laboratorio, durato complessivamente 4 ore, di cui 2 ore in classe e 2 ore in loco, si è cercato sempre di far coinvolgere gli studenti, facendoli parlare e raccontare ciò che si stava facendo. Questa dimensione del raccontare è, a mio avviso, fondamentale.

Divisi in gruppi di 4-5 studenti, sono state prese in esame alcune parti di quello che è considerato il più vasto ciclo di affreschi in un'aula di culto in Basilicata. Si è quindi proceduto alla selezione della scena da riprodurre, all'identificazione del tema, motivando la scelta del punto di vista e della focale da adottare, definendo i caratteri espressivi dell'opera, annotando le qualità cromatiche e tonali da mantenere in

riproduzione (magari con veri e propri appunti scritti: morbidezza toni, tinte pastello, contorni delle figure ben delineati, ...), e ancora la necessità di realizzare particolari, ecc.

Gli studenti hanno scattato delle foto con macchine fotografiche professionali, la maggior parte di loro per la prima volta. Hanno avuto modo di proporre e scegliere un punto di osservazione, di rendersi conto dell'importanza della fonte di luce per la fotografia, di scegliere dei particolari. Di seguito si propone un video sui momenti progettuali più importanti:



LINK AL VIDEO: https://www.youtube.com/watch?v=kt_ooHl6xk4&t=23s

Si è proceduto quindi con la visione, sul monitor della fotocamera, delle immagini di volta in volta realizzate, con considerazioni e verifiche sulle modalità di ripresa (taglio, qualità dell'immagine, resa cromatica, ecc.).

Naturalmente si è trattato di un lavoro collettivo del gruppo-classe, articolato in sottogruppi, che hanno analizzato temi ed aspetti differenti, attraverso confronti, classificazioni, suggestioni iconografiche.

A questo momento di contatto diretto e di reportage sull'oggetto di indagine, è seguito il lavoro di selezione, elaborazione, traduzione, editing, in cui si sono sperimentate (soprattutto per il materiale iconografico) carenze, lacune nell'esecuzione. È in questa fase che si attuano possibili modifiche e si trovano soluzioni.

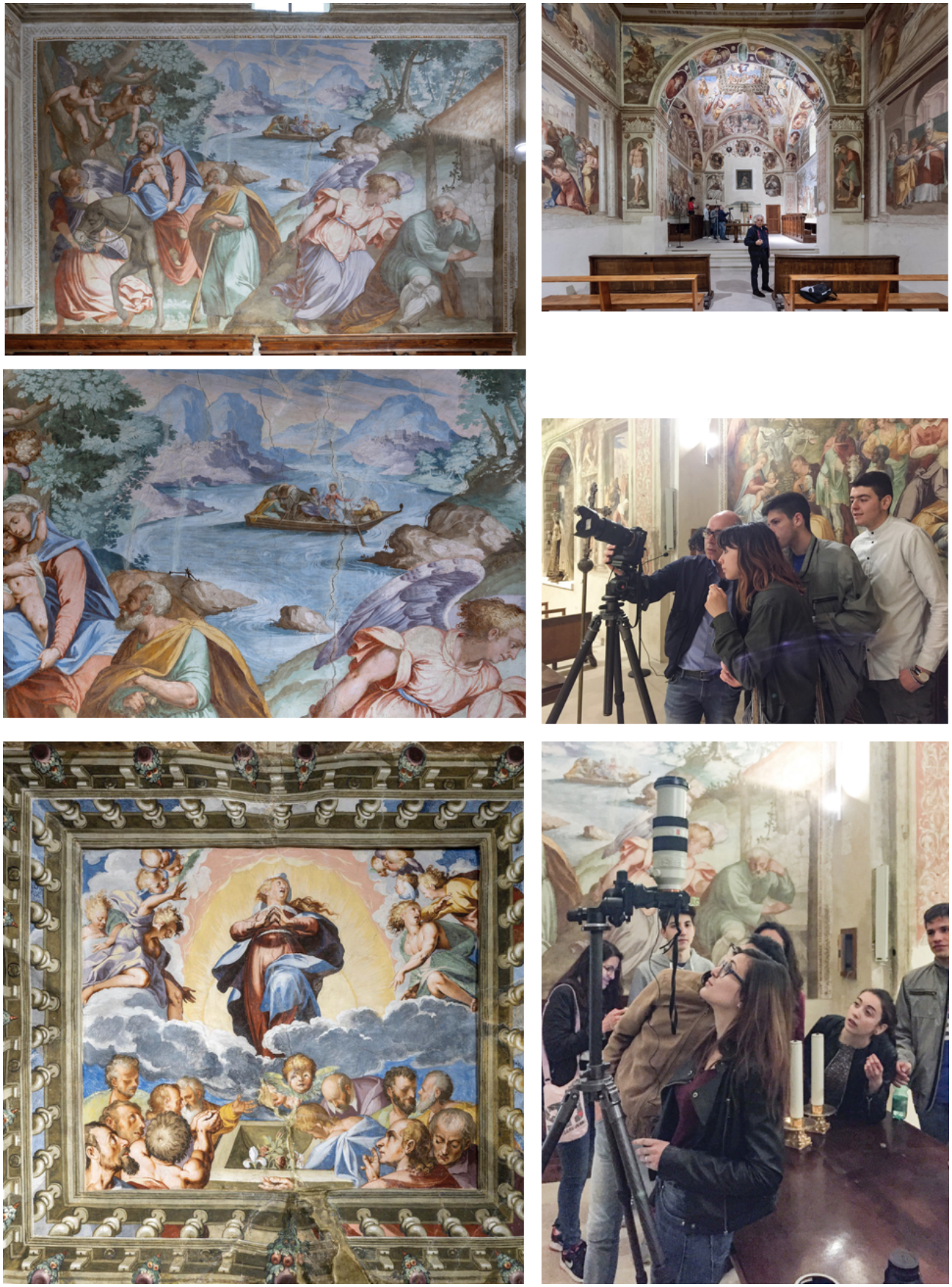


Figura 1 - Immagini del lavoro sul sito: la chiesa del Carmine di Tricarico (MT) e gli affreschi di Pietro Antonio Ferro

Figure 2 e 3 - Focalizzazione in aula e visione dei particolari

L'esperienza della scuola di Tricarico mira soprattutto a praticare un preciso metodo di lavoro con riferimento alla parte iconografica, alla posizione rispetto a ciò che si vuole conoscere, illustrare, comunicare, alla natura, alla qualità (non esclusivamente formale) delle opere oggetto di studio e con particolare attenzione al carattere, al tono, all'enfasi ed ancora allo smontaggio di una scena, all'analisi dei particolari, degli elementi grafico-decorativo, alla proposta di accostamenti e scomposizioni plausibili, talora anche provocatori, ecc...

L'aspetto grafico, l'editing, la forma mediale prescelta, si configurano e coordinano con le potenzialità, i mezzi utilizzati/utilizzabili, tenendo nel massimo conto la natura dell'oggetto di studio.

Attraverso l'iniziativa, che si è inserita nell'ambito di un programma piu' vasto promosso dall'USR Basilicata in occasione di Matera 2019, si è cercato di costruire e consolidare una cultura dell'innovazione tecnologica

digitale sulle problematiche legate alla conservazione, salvaguardia e valorizzazione del Cultural Heritage e delle Humanities ..."

L'educazione al patrimonio è per sua natura multidisciplinare e interdisciplinare, fondata su metodologie attive e partecipative che richiedono una forte sinergia tra il territorio e le sue agenzie educative.

NOTA: *L'incontro "Scienza del restauro nella reggia di Venaria", con gli interventi dei Professori Pino Dell'Aquila e Stefano Trucco, è stato proposto alla comunità scolastica il 20 maggio 2021.*

Pino Dell'Aquila

pino.dellaquila48@gmail.com

Pino Dell'Aquila è architetto e si occupa di immagine coordinata per l'architettura e l'arte collaborando con i più importanti editori del settore.
Dai primi anni ottanta ha tenuto corsi sul tema "Beni Culturali, promozione e comunicazione" presso il Politecnico di Torino, la Scuola Normale Superiore di Pisa, l'Università IUAV di Venezia, l'Università Cattolica di Milano, l'Università di Torino, lo IED.
"Rai Sat Art" ha realizzato un documentario.